



L'Anston di Roma: una delle sale Mondialcine

Possiede 25 cinema a Roma Circuito «Mondialcine»: adesso Romagnoli vende alla Warner Bros?

DARIO FORMISANO

ROMA. Circa seicento miliardi di fatturato nel 1989. È il bilancio delle sale cinematografiche italiane. Magro e sempre meno incidente in quello dell'intero comparto dell'audiovisivo. Nonostante i lievi segni di ripresa, i registri pubblici potrebbero sembrare un bene poco prezioso a meno che ci si accetti non si proponga, come spessissimo avviene, di farne garage e supermarket. Eppure il circuito Mondialcine, un pezzo dell'impero immobiliare facente capo al costruttore milanese Vincenzo Romagnoli, 25 sale tra le più prestigiose a Roma, è da anni corteggiatissimo. L'ultima notizia è stata diramata ieri da un comunicato dell'Adn Kronos: Romagnoli starebbe trattando la cessione del circuito cinematografico con la major americana Warner Bros, un anello della potentissima Time-Warner, la più grande concentrazione mondiale operante nel settore delle comunicazioni. Sarebbe stata la Bastogi, holding del gruppo facente capo a Romagnoli, ad avviare le trattative e sviluppare i primi contatti con i dirigenti dell'azienda statunitense.

Vincenzo Romagnoli acquistò Mondialcine dagli eredi dell'imprenditore-produttore Giovanni Amati. Soltanto tre anni fa lo stesso circuito fu al centro di una trattativa che vide, nel ruolo di compratori, la Rai, la Sacis, e il gruppo cinematografico pubblico. Troppi i cento miliardi richiesti da Romagnoli, non se ne fece nulla. Il «cartello» pubblico rinunciò alla concorrenza con la Fininvest che esordiva nel settore cinematografico con Cinema 5, circuito nato sulle ceneri del vecchio Cannon (e prima ancora Gaumont ed Eci).

L'integrazione orizzontale è

Giorgio Strehler ha presentato il cartellone 1990-91 del prestigioso teatro milanese al suo quarantaseiesimo anno di vita

Un programma che mette insieme Ibsen e Shakespeare, scrittori lombardi e nuovi autori con un occhio rivolto all'Europa

Le grandi magie del Piccolo

Giorgio Strehler ha presentato la nuova stagione del Piccolo Teatro dove le riprese si mescolano alle novità, Ibsen ed Eduardo stanno accanto al progetto del *Faust* e a un classico lombardo sconosciuto alle nostre scene. Ampio spazio per la drammaturgia contemporanea, con quattro nuovi spettacoli, mentre i neodiplomati della Scuola del Teatro formeranno una compagnia di giovani.

contributo di Milano Aperta) darà al National Theatre e al suo grande interprete Ian McKellen con due spettacoli di sicuro richiamo come *Riccardo III* e *King Lear*. E non mancheranno neppure, come sempre, concerti e convegni, uno stage di danza e un laboratorio dedicato a Shakespeare.

Ma Piccolo Teatro vuol dire attori che si affacciano alla ribalta della professione. Oltre che partecipare al *Faust* i giovani attori neodiplomati lavoreranno a uno spettacolo tratto da opere di Leone De' Sommi, grande teorico seicentesco del teatro e daranno vita a un nuovo *Arlecchino* tutto giovane che avrà la sola presenza carismatica e «adulta» di Ferruccio Soleri. Ed è appunto sintomatico

che proprio nel momento in cui sta per aprirsi il secondo corso per attori intitolato ad Eleonora Duse, Strehler sceglie lo spettacolo più rappresentativo e rivisitato nella storia del Piccolo per passare il testimone a una giovane generazione di interpreti. Da parte sua, poi, *Arlecchino* è proiettato ormai verso il futuro: a giugno infatti la Rai lo riprenderà ad alta definizione. E domani? Per il 1991-1992 Strehler ha già le sue anticipazioni («ha ragione Tognoli - dice - a chiedersi di pensare non solo su di una stagione»). Le novità più grosse; il *Faust* uno e due tutto filato, e *L'isola degli schiavi* di Marivaux in collaborazione con la Comédie Française e la partecipazione di attori francesi e italiani.



Giorgio Strehler ieri mattina alla conferenza stampa per la presentazione della nuova stagione del Piccolo Teatro

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Giorgio Strehler ha deciso di giocare d'anticipo e così, anche per sfatare la leggenda di essere sempre l'ultimo, ha già presentato, nel corso di un'affollata conferenza stampa, la stagione 1990-1991, la quarantaseiesima del Piccolo. Siamo al Teatro Studio, dove fino a ieri si è provata la parte seconda del *Faust*. Giorgio Strehler è un po' amaro. «Siamo ancora qui, al Teatro Studio, perché in questo paese, in questa città, dove si costruiscono stadi mondiali non riesce a portare a termine un'opera pubblica legata alla cultura come la nuova sede del Piccolo Teatro, dove i lavori non sono ancora ripresi». Eppure, malgrado la delusione, Strehler appare del tutto convinto del programma per la prossima stagione: un cartellone che tiene conto di tutte le vicende che hanno fatto del Piccolo quello che è: un teatro milanese, nazionale, europeo.

La proposta teatrale che ne nasce è, allo stesso tempo, spettacolare e di riflessione, di tradizione e di ricerca. Dunque legata ai grandi classici di tutti i tempi, ma anche aperta, con una vera e propria «ministagione», alla drammaturgia italiana di oggi. Ecco allora che lingue e dialetti si confrontano con eguale dignità e la sceneggiatura cinematografica di Delio Tessa *Vecchia Europa* può stare di fronte alla mitica *Donna del mare*, di Henrik Ibsen, testo amatissimo dalla Duse e da tutto le grandi signore della scena che sul palcoscenico di via Rovello porterà la firma di Henning Brockhaus (un regista che si è formato accanto a Strehler) e avrà come interprete Andrea Jonasson. Ed ecco che un classico lombardo del Settecento come *La sposa Francesca*, scritto in dialetto lodigiano da Francesco De Lemene, può avere diritto di citadinanza accanto a quel *Faust* che, seppure a frammenti, assorbe ormai da tre anni, sia come regista che come interprete, il lavoro di Strehler.

Accanto alla tradizione il presente. Il cartellone che ha per protagonista la drammaturgia italiana mescola due testi di quel fine letterato che è Antonio Tabucchi (*Il signor Pirandello è desiderato al telefono*, novità per l'Italia, e *Il tempo stringe*, spettacolo firmato due stagioni fa dallo stesso Strehler) a tre spettacoli ospiti. Può succedere così che per la prima volta uno spettacolo firmato da Massimo Castri (con Valeria Moriconi protagonista) giunga sul palcoscenico di via Rovello: si tratta di *Ravensbrück* testo nuovissimo di Renato Sarti, premio Vallecorisi. Ma nel programma italiano ci saranno anche *Ore rubate* (premio Idi), scritto da un giovane attore come Mattia Sbragia, che lo ha anche messo in scena per lo Stabile di Bolzano, e una rilettura fuori schema della personalità di Giacomo Leopardi, quel *Giocamo il prepotente* di Giuseppe Manfredi, uno degli inaspettati successi della scorsa stagione.

A ideale coronamento di questa ministagione italiana la riproposta della *Grande Magia* di Eduardo De Filippo (come è noto le repliche di questo spettacolo sono state interrotte per una improvvisa malattia che ha colpito Renato De Carmine, oggi perfettamente ristabilito). Un autore popolare in tutto il mondo diretto da Strehler ed è proprio alla *Grande Magia* che il Piccolo affida, oltre a una lunga tournée italiana, il compito di portare il suo nome all'estero, dall'Urss al Canada. Ma la matrice internazionale del teatro verrà riproposta anche dall'ospitalità che il teatro di Strehler (con il

Titoli e protagonisti

Da Arlecchino servitore al «Faust» integrale

Ecco il cartellone della quarantaseiesima stagione del Piccolo Teatro

Piccolo teatro
La donna del mare di Henrik Ibsen, regia di Henning Brockhaus, scene di Josef Svoboda, costumi di Luisa Spinatelli con Andrea Jonasson, gennaio 1991, nuova produzione.

La sposa Francesca di Francesco De Lemene, regia di Lamberto Puggelli, scene e costumi di Luisa Spinatelli con Tino Carraro, Marisa Minelli, Piero Mazzarella, maggio 1991, nuova produzione.

La grande magia di Eduardo De Filippo, regia di Giorgio Strehler, scene di Ezio Frigerio, costumi di Luisa Spinatelli con Renato Da Carmine, Giancarlo Dettori, Rosalina Neri, Gerardo Amato, Sante Calogero, Martina Carpi, Mimmo Craig, Eleonora Brigliadori.

Da novembre a dicembre all'interno di *Spazio parola* dedicato alla drammaturgia contemporanea italiana: *Il signor Pirandello è desiderato al telefono* di Antonio Tabucchi, regia di Gino Zampieri con Renato De Carmine, nuova produzione.

Il tempo stringe di Antonio Tabucchi, regia di Giorgio Strehler con Giancarlo Dettori, ripresa.

Ravensbrück di Renato Sarti, regia di Massimo Castri con Valeria Moriconi e Patrizio Rispo, Compagnia Valeria Moriconi.

Ore rubate di Mattia Sbragia, regia di Mattia Sbragia con Magda Mercatelli, Emilio Bonucci, Consuelo Ferrara, ecc. Teatro Stabile di Bolzano.

Giocamo il prepotente di Giuseppe Manfredi, regia di Piero Maccarinelli con Elisabetta Pozzi e Massimo De Rossi, Teatro Stabile di Genova.

L'isola degli schiavi di Marivaux, regia di Carlo Battistoni con Giulia Lazzarini e Alessandro Haber (in tournée).

La peste di Albert Camus adattamento di Catherine Camus, regia di Gino Zampieri con Franco Graziosi (giugno 1991).

Teatro Studio
Faust frammenti, parte prima di J.W. Goethe, ricerca scenica diretta da Giorgio Strehler, scene di Josef Svoboda, costumi di Luisa Spinatelli con Giorgio Strehler, Franco Graziosi, Giulia Lazzarini, Gianfranco Mauri, Dorothy Fisher dal 6 ottobre 1990 in due serate, ripresa.

Faust frammenti, parte seconda di J.W. Goethe, ricerca scenica diretta da Giorgio Strehler, scene di Josef Svoboda, costumi di Luisa Spinatelli con Giorgio Strehler, Tino Carraro, Franco Graziosi, Giulia Lazzarini, marzo-aprile 1991, nuova produzione, in due serate.

Voci dall'Europa, novembre 1990-giugno 1991, con Bernhard Minetti, Michael Piccoli, Michael Hellau, Giorgio

Strehler.

Spazio Musica (ottobre 1990 - maggio 1991) Danubio progetto musicale a cura di Carlo De Incontra, 10 concerti con musiche di Liszt, Kodaly, Mozart, Smetana, Dvorak, Schumann.

Compagnia I giovani del Piccolo
Piccolo Teatro: Arlecchino servitore di due padroni di Carlo Goldoni, regia di Giorgio Strehler con Ferruccio Soleri e gli allievi diplomati del II corso.

Al Teatro Studio: La commedia degli ebrei alla corte di Mantova di Leone De' Sommi, regia di Gilberto Tolano, scene e costumi di Lello Luzzati, maggio 1991.

Al Teatro Studio: Carolyn Carlson Studio Dance con Carolyn Carlson, Michele Abbondanza e i giovani del Piccolo, giugno 1991.

Teatro Lirico
dal 7 all'11 novembre in collaborazione con Milano Aperta e l'Unione dei Teatri d'Europa, presentazione di due spettacoli del Royal National Theatre di Londra con Ian McKellen.

Richard III di William Shakespeare, regia di Richard Eyre (7-9 novembre 1990).

King Lear di William Shakespeare, regia di Deborah Rammer (10-11 novembre).

Compagnie e esecutori
al Piccolo Teatro: *Il teatro di Milano: lingua e dialetto*, maggio 1991.

Teatro Studio: *Colloquio internazionale sull'insegnamento teatrale in Europa* in collaborazione con l'Unione dei Teatri d'Europa (ottobre 1990).

Laboratorio shakespeariano a cura di Agostino Lombardo (da novembre 1990 alla primavera 1991)

Anticipazioni stagione 1991-1992
I giovani per i giovani: antologie teatrali da Eschilo a Beckett, a cura di Enrico D'Amato.

Come tu mi vuoi di Pirandello, regia di Giorgio Strehler (ripresa) in tournée italiana ed europea.

L'isola degli schiavi di Marivaux, regia di Giorgio Strehler. Coproduzione Piccolo Teatro-Comédie Française con attori italiani e francesi.

La donna del mare di Henrik Ibsen (ripresa).

Electra di Jean Giraudoux, regia di Carlo Battistoni.

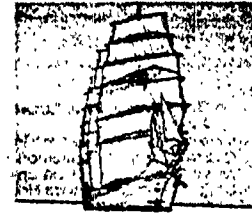
Luistrata di August Strindberg, regia di Giorgio Strehler (ripresa).

Arlecchino servitore di due padroni, regia di Giorgio Strehler (ripresa).

Faust frammenti parte prima e seconda. Giorni felici e Catastrofe di Samuel Beckett.

Luistrata di Aristofane, regia di Enrico D'Amato.

Teste tonde e teste a punta di Bertolt Brecht, regia di Giorgio Strehler.



Al MystFest «L'infiltrato» e «Stato di polizia». Oggi «Bad influence» Sbatti il mistero in prima pagina Giornalisti-detective a Cattolica

Alla sua quarta giornata, il MystFest riattraversa l'oceano e torna nella vecchia Europa. Dopo la trilogia americana di domenica, fitta di sbirri in gonnella e incubi rurali, il festival del giallo si confronta con misteri più concreti e insidiosi: la repressione in Polonia nei primi anni Ottanta, i misfatti del giornalismo popolare in Germania. Due film non belli ma in linea con le nuove frontiere del genere.

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE ANSELMI

CATTOLICA. Il giornalista detective, un mito del cinema che torna qui al MystFest a due anni dal convegno sul tema. Nel frattempo la stampa si è arricchita di nuovi eroi e di nuove versioni, ma il discorso resta valido (e a suo modo affascinante), a sentire gli applausi che hanno accolto l'ultima sera *The Man Inside*, ovvero *L'infiltrato*, dello statunitense Bobby Roth. Il quale Roth, presente in concorso con ben due film, s'è innamorato a tal punto delle imprese del giornalista tedesco Gunter Walraff da dedicare dieci anni di vita a questo progetto finanziato con capitali francesi, americani, inglesi.

Il nome di Walraff forse lo conoscete: fu lui a travestirsi da turco per svelare all'opinione pubblica le condizioni di vita degli immigrati nella Grande Germania; e fu sempre lui a cambiare faccia per farsi assumere dalla *Bild Zeitung* del gruppo Springer allo scopo di verificare «dal vivo» e denunciare le tecniche della manipolazione giornalistica. Nel film di Roth, il quotidiano a grand tiratura si chiama *The Standard*, ma un'indagine sui titoli di coda ci dà una notizia vera: le rivelazioni di Walraff costarono al giornale quasi un milione e mezzo di lettori su undici.

Nei panni dell'inducibile giornalista (un maniaco della giustizia) il tedesco Jürgen Prochnow offre un ritratto non privo di sfumature di questo Fantomas della macchina da scrivere che usa le stesse armi del nemico per far trionfare la verità. Ma il film, partito come un thriller fantapolitico, tra bombe in Portogallo e killer dei servizi segreti, abbassa presto la guardia, soprattutto nel descrivere la vita in redazione, con quel ridicolo direttore-padrone che ringhia e sbatte in prima pagina le menzogne più trucolene. Dice il regista: «È un personaggio estremo, che esprime un'energia perversa, un asservimento fanatico all'ideologia del giornale. Però Walraff giura che assomiglia moltissimo a quello vero, di cui per ovvi motivi non farò il nome». Si capisce che questo giornalista dalla vita pnvata tumultuosa e dalla coerenza inflessibile (il che non significa



Rob Lowe in una scena di «Bad influence», presentato oggi al MystFest

che non abbia paura) piace molto all'americano Roth, ex militante a sinistra nei campus universitari e regista impegnato a mettere d'accordo coerenza democratica e regole dello spettacolo.

Il film, non ancora uscito in Germania, si chiude con la vittoria sullo *Standard* e una mezza sconfitta, nel senso che dopo quella «bravata» le aziende tedesche avrebbero messo in atto speciali controlli per scongiurare nuove infiltrazioni (nell'ultima inquadratura vediamo i guardiani di una fabbrica che scrutano gli operai in uscita tenendo in mano una fotografia di Walraff).

Dal giornalismo d'attacco

alla cronaca, il passo è breve, e certamente non è casuale che l'altro film in concorso lunedì fosse il polacco *Stary strach* (Stato di polizia) di Janusz Kijowski. Qui la suspense legata ad una misteriosa valigetta entrata in possesso di un giovane attore teatrale nei giorni del golpe di Jaruzelski si meschia al senso di oppressione e agli atti della repressione vissuti dal popolo polacco. Racchiuso simbolicamente tra il 13 dicembre 1981 e il 13 dicembre 1988, *Stato di polizia* vuole dire che la lotta per la democrazia è tutt'altro che finita non a caso il regista, parlando con i giornalisti, ha citato una fotografia pubblicata due giorni fa da *Libération* in cui si vede la



Intervista alla soprano americana Deborah Polaski Due mondi e una voce per il dramma di Elektra

Mazowiecki e Spadolini premiati al Clitunno

SPOLETO. Una giuria unanime, presieduta dal presidente della Rai Enrico Manca, ha eletto i vincitori della quarta edizione del «Premio Spoleto». Il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki ha ricevuto il riconoscimento della sezione esteri, motivato «dall'alto contributo che con il suo impegno politico ha assicurato alla svolta democratica del suo paese». Alla presenza dell'assessore al turismo dell'Umbria Aldo Potenza, del direttore del Festival dei Due Mondi Gian Carlo Menotti e del segretario generale del premio Saverio Barbati, i vincitori sono stati proclamati lunedì sera nei locali del Vecchio Mulino, presso il Tempio di Clitunno. Per la sezione italiana il premio è stato conferito invece al presidente del Senato Giovanni Spadolini «per i suoi studi di storico illustre e per il prestigio che assicura ad un'alta istituzione democratica del nostro paese», mentre alla coppia Aroldo Tieni e Giuliana Lodovici è andato il premio «Una vita per il teatro» e a Lio Beghin, Paolo Mirei e Gianni Bisiach quelli del settore giornalismo. Il 15 luglio ad un artista sarà invece assegnato il «Premio Spoleto - Pinnacolo di Gallies».

MARCO SPADA

Ha cantato qui per la prima volta, ma Deborah Polaski ha già preso una cotta per questa cittadina «very romantic». Il debutto è stato niente male: è stata Elektra nell'opera omonima di Richard Strauss che ha inaugurato il trentatreesimo Festival dei Due Mondi; uno dei ruoli più difficili dell'intero melodramma.

Canto sempre teso, viscerale, passionale è un volume d'orchestra da superare con i polmoni messi a dura prova. Lei non sembra preoccupata; a guardarla in viso i capelli biondi le inanelano un'espressione angelica resa tale da due occhi chiarissimi. Ma quando si alza per darsi la mano il fisico alto e robusto tradisce la lunga militanza nel teatro wagneriano.

In Italia ha debuttato nel 1985 alla Scala con un concerto dedicato ai *Wesendonk Lieder* (di Wagner naturalmente) dove è ritornata nel 1988 per interpretare Semta nel *Vacello fantasma* diretto da Riccardo Muti. Naturalmente spera che Spoleto porti fortuna anche a lei, come ad altre cantanti che proprio qui hanno ricevuto una sorta «imprimatur» internazionale.

Quale è stata la strada che da Stoccarda e Berlino, le città dove canta di più, l'ha portata a Spoleto?

La strada dell'amicizia e della stima per Spiros Argiris (il direttore d'orchestra che ha diretto *Elektra*, ndr) che conosco dal 1976, da quando era

Il programma

Per uno spiacevole errore abbiamo dato ieri il programma di oggi. Scusandoci con i lettori lo ripubblichiamo. Alle 20.30 al Teatro Nuovo, la Compagnia Preloca presenta uno spettacolo di balletto su musiche di Stravinskij, Mare Khamne, Bach, Balustré, Purcell. Al Teatro Caio Melisso, alle 20, *La Cagnotte* di Eugène Labiche. Per la musica, dopo il Concerto di mezzogiorno (Caio Melisso), gli Incontri musicali (S. Eulemia, ore 18) e *Le nozze di Figaro* (Caio Melisso, ore 15). Infine le Marionette Colla (S. Maria della Piaggia, ore 17) e l'Oratoria politica (S. Nicolò, ore 17).

In questa produzione di Elektra cosa le piace di più?

Concordo pienamente con la visione del regista di non far muovere troppo i protagonisti, diversamente da quanto in genere accade. Tutto è affidato ad una gestualità ridotta, e anche il pubblico è chiamato a prestare molta attenzione ai particolari.

Che tipo di risonanza ha in America il Festival dei Due Mondi?

È conosciuto, naturalmente, grazie alla personalità di Gian Carlo Menotti, ma non come sarebbe necessario. La stampa estera dovrebbe prestargli più attenzione, perché le condizioni di lavoro e il livello artistico del Festival sono a mio parere internazionali.

È l'opera italiana?

L'amo moltissimo, ed anzi, dieci anni fa ho iniziato proprio con Verdi. *Il trovatore* e *Un ballo in maschera*